LA LIBERTÀ COME ERRORE DI SISTEMA

Data: 26 Settembre 2023 - Di Idolo Hoxhvogli

Rubrica: Letture

La società della separazione tra uomo, mistero e natura è caratterizzata da una perfida uniformità, insegna l'arte di fare a meno dell'arte. Alla degradazione delle pratiche ideali corrisponde un'estensione del campo prescrittivo. È inutile adoperarsi per un mondo migliore, se il mondo migliore è somministrato dagli altri. Basta credere, al limite adeguarsi. Le buone maniere trasmettono il valore della rinuncia ai valori. L'acquisizione dei diritti nasconde la pianificazione del desiderio, produce l'incapacità di riconoscere l'occasione della rivolta. La pedagogia, con la scusa di educare alla prudenza, imbottisce l'infanzia di paure. Il fondamento del viaggio sta nello sguardo itinerante. Fermarsi per chiedere permesso significa delegare al potere il giudizio, divenire gente vigliacca. La vita permalosa movimenta il nulla: offesa dalla verità, la aggiorna a immagine e somiglianza dell'ultimo partito. Riprogrammare l'esistente e correggere l'umanità sono gli scopi della tecnologia: sviluppa protesi che rendono invalidi i viventi, organizza una festa, dittatura a sorpresa in cui le cose esprimono tutte la stessa tesi.

La morfologia, in quanto discorso sulle forme, è il principio di una filosofia dello spazio urbano. I profili architettonici, l'intreccio delle vie, le configurazioni fenomeniche degli edifici sono figure della possibilità. La costruzione è preceduta dal desiderio, strutturato in discorsi che parlano il parlante prima che il parlante parli. La città, nella sua concretezza, abita un ordine simbolico precedente allo sviluppo fenotipico. Per la filosofia dell'urbanistica sono imprescindibili l'archeologia delle convinzioni, la

narratologia, l'ingegneria delle identità migranti.

La città è di Dio o dell'uomo, spiega Agostino d'Ippona nel *De civitate Dei*. Oggi quella dell'uomo è diventata la città della macchina. Ricoperta da materiali morti, nulla sopravvive al ritmo insostenibile che impone. La grazia è assente, metabolizzata dalla quantità insieme all'individuo in difetto. Chiedere diritti alla tecnocrazia significa ignorare che la macchina conosce solo compiti e funzioni. Nessuna città dell'uomo è capace di rovesciare la città della macchina, ne ha la forza ciò che, dentro l'uomo, abita la città di Dio, il dritto e il rovescio della stoffa edenica: speranza e nostalgia.

L'ossessione per i vecchi fascismi, morti e sepolti, è il sintomo di una cecità isterica, evitamento per cui la visione dei totalitarismi aggiornati è elusa a favore di innocui fantasmi da camera. Il soggetto, reso inabile a colpi di miti consigli, si contenta del suo essere solidale, fluido, socialmente utile, a dispetto di ogni ontologia della libertà o delle contestazioni innaffiate di sangue dei bei tempi andati: rispettare le regole è diventato più importante che fare la cosa giusta. Il sostanzialismo, l'idea di una sostanza che permane malgrado le variazioni esteriori, è screditato. Il tempo passa, e passa anche l'uomo, senza un nocciolo somigliante a Dio o a sé stesso. Solo un uomo con in sé la sostanza insopprimibile della libertà vede una dittatura. I regimi riscrivono l'uomo affinché sia a disposizione del potere. Per vedere il dataismo bisogna essere uomini. Se gli uomini sono ridotti a un fascio di dati, una soggettività sintetica all'inseguimento della meta informatica del mondo, la libertà diviene un errore di sistema.

Gli uomini chiedono alla Madonna di abortire Dio. In caso contrario faranno a pezzi il bambino. Lei si rifiuta. Mani ostili attraversano impazienti la cervice e rovistano nell'utero stracciando il feto. Dio è lì, spappolato con la placenta sul pavimento. Le schiere celesti si sfaldano.

Rimangono la macchina e il governo.

La macchina, per l'uomo, è un fare a meno di fare. L'uomo, per la macchina,

è qualcosa di cui fare a meno. Lo scopo del governo è mettere in sicurezza gli uomini: per tenerli al sicuro li imprigiona, poi fa sì che muoiano, perché da morti non possono più morire lentamente come facevano ogni giorno. Nulla di pericoloso accade a uomini esonerati dalla vita.

Nella città della macchina le operazioni sono compiute sotto l'imperativo governativo della logica securitaria: decreta, per il bene dell'uomo, la sua fine. Non importa che l'uomo sia vivo. Importa che sia al sicuro, morto. Chi prima muore, più a lungo è salvo.

Nella città della macchina si parla la lingua della macchina. La lingua degli uomini, inferiore e volgare, è vietata nelle scuole. I bambini, con la bocca cucita perché la macchina respinge gli schiamazzi, imparano a leggere il codice, riprodurre un'intelligenza artificiale, così la macchina può comprenderli e rispondere, dare ordini. La formazione colma la distanza tra lingua della vita e lingua della macchina, schiacciando l'espressione della prima sulla computazione della seconda, una domesticazione informatica del vivente. L'infanzia, posta di fronte all'algoritmo, prova un imbarazzo di carne per la propria inadeguatezza: sul lungo periodo diventa antiquata e destinata alla discarica, insieme ai disobbedienti e alle parole dei poeti. Le ombre proiettate dai sordomuti cadono dai muri in silenzio. Ciò che si deve gridare, qui si deve tacere.

Il codice è una versione secolarizzata della redenzione. Gli uomini, smarrito il senso di realtà, si difendono dalla realtà medesima con una stringa di numeri, un tentativo di paradiso in terra, porte aperte allo Stato poliziesco. Stretto in un recinto di dati, l'uomo è sfigurato. Una pioggia di bit, incessante e poderosa, ne cancella i lineamenti. Nei server soffia una bufera. L'architettura dei calcolatori esprime una disabitudine ai viventi. La carne è impegnata in sequenze di azioni che sono strutture di controllo. L'anima domanda se l'individuo digitalizzato appartenga alla sua specie o sia un essere abietto. Relazionarsi all'uomo come dato significa smettere di riconoscere l'altro quale uomo, dare le spalle a Cristo e rinunciare al viaggio. Gli algoritmi fissano le

traiettorie, si sono impadroniti degli spostamenti. L'avventura nel metaverso manca di scarti spaziotemporali e ontologici, luoghi santi. È il non-viaggio del corpo connesso, un intrattenimento sedentario, l'esclusione del viaggio con Dio da parte della geografia computazionale.

[il testo è un estratto da I. Hoxhvogli, *La comunità dei viventi*, Clinamen, Firenze 2023]